

# Il coraggio della Passione

## MEDITAZIONE NELLA SETTIMANA SANTA

Lunedì 6 aprile 2020

Gv 13,1-20

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.<sup>2</sup> Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, <sup>3</sup> Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, <sup>4</sup> si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. <sup>5</sup> Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. <sup>6</sup> Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». <sup>7</sup> Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». <sup>8</sup> Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». <sup>9</sup> Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». <sup>10</sup> Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». <sup>11</sup> Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

<sup>12</sup> Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? <sup>13</sup> Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. <sup>14</sup> Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. <sup>15</sup> Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. <sup>16</sup> In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. <sup>17</sup> Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. <sup>18</sup> Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. <sup>19</sup> Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. <sup>20</sup> In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

<sup>21</sup> Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». <sup>22</sup> I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. <sup>23</sup> Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. <sup>24</sup> Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. <sup>25</sup> Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». <sup>26</sup> Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. <sup>27</sup> Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». <sup>28</sup> Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; <sup>29</sup> alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. <sup>30</sup> Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

## Per rileggere il testo e il suo significato

Se il Vangelo di Giovanni è tutto un climax ascendente, che dopo il cosiddetto libro dei segni, ci porta alla Passione e alla glorificazione di Gesù, l'inizio del capitolo 13 è certamente il culmine dell'amore, significato in un gesto che spiega, significa, quello che poi avverrà: ovvero la croce di Cristo.

“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”.

A questa apertura maestosa segue un gesto semplice, e per questo maestoso a sua volta: Gesù compie per i discepoli il gesto dello schiavo, del più piccolo, dando loro l'icona chiara del suo percorso discendente, che viene chiamata “kenosi”, ovvero “mortificazione”.

E' il culmine dell'incarnazione, che svela il senso di ogni esperienza carnale: quello del dono.

Dalla Passione di Cristo conosciamo che il corpo, serve per essere donato.

“Il coraggio della passione” è un titolo che rubo da Carlo Maria Martini, ovvero dagli esercizi spirituali che hanno dato vita all'omonimo libro, pubblicato da Piemme nel 2008, in cui si parla delle “memorie di Pietro l'anziano”. E' un testo bellissimo e ricchissimo, dal quale traggio per ora solo il titolo, ispirato dal momento presente, difficile e serio, che stiamo vivendo un po' tutti, e dal coraggio che questo momento ci chiede.

### ***Nelle icone dell'Eucaristia e della lavanda dei piedi c'è tutto***

Se è vero che Gv 13 rappresenta l'incipit della Passione di Cristo secondo Giovanni, è anche vero che nel segno/simbolo della lavanda dei piedi è contenuto il cuore della Passione, proprio come in quello dell'Eucaristia che invece raccontano i sinottici (Matteo, Marco e Luca).

I due racconti sono due modi diversi per dire la stessa cosa: come mai Gesù è morto?

E la risposta arriva nel dono: “si cinse i fianchi e cominciò a lavare loro i piedi”. E così nel racconto dell'Eucaristia “prendete, questo è il mio corpo”.

### ***Il tutto della passione però che cosa rappresenta?***

Ecco, questa è una domanda importante, ma dobbiamo avere il coraggio di parlarla in modo anzitutto antropologico, per poi ritrovare in Gesù, vero uomo, come la passione è stata vissuta “da Dio”.

Passione è un termine duplice, che sta più sul piano del vivere interiormente o del sentire fisicamente: sta per dire qualcosa che provo e mi prende completamente, mi coinvolge profondamente, mi trascina. Può avere un'accezione positiva, (innamoramento, passione coinvolgente) ma sta anche a dire qualcosa che si soffre e che fa soffrire sul piano fisico o interiore. In questo caso, ha una accezione negativa. E' anche termine che esprime un dolore grande, un dolore che può portare alla morte.

Questa duplicità però non identifica due esperienze distanti: sul piano esperienziale, i due significati della passione si presentano insieme: non c'è passione del provare interiormente, del coinvolgimento interiore, che non comporti anche un'esperienza di dolore.

E' un po' come dire che chi accetta di vivere la passione, sa che dovrà mettere in conto anche il patire<sup>1</sup>.

### ***Come Gesù ha vissuto questo nesso?***

E' molto interessante il fatto che se andiamo a leggere con attenzione il brano della lavanda dei piedi (ma potevamo farlo anche con i racconti dell'Eucaristia), vediamo chiaramente che i due lati della passione si intrecciano.

Passione per i discepoli e turbamento per l'imminente sofferenza che a Gesù verrà inflitta, si intrecciano così profondamente e chiaramente che è possibile coglierli ad occhio nudo.

Giovanni evangelista ci presenta questa duplicità in modo chiarissimo, perché è proprio nella lavanda dei piedi che si palesa la presenza del traditore nella coscienza di Gesù, e notiamo che Gesù lava i piedi anche a Giuda<sup>2</sup>.

Luce del dono e notte del turbamento per la presenza del traditore, sono due facce della stessa ultima cena.

Anche nei racconti dell'istituzione dell'Eucaristia, che in ogni Messa riproponiamo, è possibile scorgere l'intrinseca relazione tra dono e patire: il corpo e il sangue, sono dati! Sono donati, per amore!

Se lo scenario della passione è questo, facciamo anzitutto una riflessione relativa al nostro modo di parlare di "passione di Cristo".

Perché se a questo punto la passione di Cristo, evoca in noi solamente la sofferenza che ha patito, noi non possiamo dire nulla di vero su di essa: non ne comprenderemo le cause, la ragione, e tantomeno il senso.

Mentre è da sempre chiaro ai discepoli, che Cristo è morto per amore.

Dunque entrare nella passione di Cristo, significa entrare nell'appassionarsi di Gesù a noi, al punto da dare la vita.

Talvolta invece, proprio alla soglia del Triduo, sembra che si accentui la dimensione del patire senza vedere sullo stesso piano quello dell'appassionarsi, quello dell'amore, che è il centro di Cristo e di tutto.

E' questo amore che farà dire al discepolo Giovanni, che si definisce "amato", che

*"Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.  
Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui".*

1Gv 4,16

---

<sup>1</sup>Uno spunto di riflessione molto bello in tal senso, lo potete trovare in un bellissimo video di un intervento di Alessandro D'Avenia ai giovani del Sermig di Torino <https://www.youtube.com/watch?v=1-zSnVaZaVw>

<sup>2</sup> Suggestivo per la meditazione, l'ascolto della stupenda omelia di Primo Mazzolari, pronunciata poco più di sessant'anni fa: "ma io voglio bene anche a Giuda".  
[https://www.youtube.com/watch?v=0h\\_Xe4VmP7o&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=0h_Xe4VmP7o&feature=youtu.be)

## ***Il nesso tra la passione e il coraggio***

Ed è qui che entra in gioco il coraggio.

Leggiamo un brano dall'antologia di Spoon River, un noto libro di Edgar Lee Masters.

### **George Gray**

Molte volte ho osservato il marmo che hanno scolpito per me  
Un vascello con la vela ammainata  
Alla fonda in un porto.  
In verità ciò non rappresenta la mia destinazione  
Ma la mia vita.  
Perché mi fu offerto l'amore e io fuggii i suoi disinganni;  
Il dolore bussò alla mia porta, ma ebbi paura;  
Mi chiamò l'ambizione, ma le opportunità mi hanno terrorizzato.  
Eppure desidero di dare un significato alla mia vita.  
E ora io so che bisogna alzare le vele e prendere i venti del destino  
Dovunque conducano il vascello.  
Dare il significato alla propria vita può finire in follia,  
Ma la vita senza significato è la tortura senza requie e vago desiderio.  
E' un vascello che anela al mare  
E ne ha paura.

*E.L. Masters, Antologia di Spoon River*

Il testo si riferisce ad un immaginario epitaffio, inciso sulla tomba di un personaggio immaginario, la cui sorte è quella di non aver amato.

La mancanza di coraggio, è propria di chi non ha conosciuto l'amore, ovvero la passione. Perché solo chi conosce la passione, sa avere il coraggio di affrontarne il patire.

Quindi qual è il primo luogo del coraggio?

E' quello dell'amore.

Il coraggio della passione è il coraggio di chi sa appassionarsi al punto da affrontare anche il patire che questo comporta.

Gesù vive da maestro in questo.

## ***Cuore e coraggio***

Quello che può veramente fallire è il passaggio del coraggio? Coraggio nella sua radice, non per nulla, porta in sé la radice che rimanda al cuore. Il passaggio che può fallire è dunque quello del cuore. Quello dell'amore.

Il coraggio è intrinsecamente legato alla passione. Se non c'è passione, mancherà anche il coraggio perché è proprio questo cuore a definire insieme coraggio e passione.

La vocazione è dunque una vocazione ad avere un cuore, ed è vocazione che si presenta ogni volta! Nella scrittura, fin dai profeti, che guardacaso sono coloro che chiamano Israele a tornare alla propria essenza, al proprio cuore, si legge:

*“Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne”*

La vocazione ad avere un cuore tuttavia si manifesta anche per noi, per ciascuno di noi, non solo come vocazione fondamentale, ma come occasione che si ripresenta ogni volta, al centro di ogni decisione.

Nella prossima meditazione, metteremo al centro la questione del rapporto tra il cuore e lo Spirito, perché è necessario che al cuore si applichi il discenimento, una volta che esso funziona.

Per oggi però, all'inizio della settimana santa, ci chiediamo: "sto avendo cuore"?

## Per lavorare su di noi

### ***Ciò che porta frutto***

Ci possono essere però delle indicazioni, che ci fanno lavorare un po', magari in questi giorni, sul grande tema della Passione e del coraggio ad essa legato?

Come è possibile far crescere il coraggio della passione? Ovvero il cuore?

A parte il tema del rapporto tra cuore e Spirito, vediamo alcune dimensioni che possono essere coltivate! Ne suggerisco 5. E vi invito a trovarne altre: le vostre... quelle che ciascuno pratica.

Le strade che propongo infatti, non sono idee mie, ma di una mia amica, che ho invitato 8 anni fa a riflettere proprio su questo tema, insieme ai giovani del decanato Venezia, di Milano.

#### 1. IL DESIDERIO DI VITA PIENA

Una vita non mediocre, una vita piena di senso. Lasciandoci coinvolgere dalle cose che meritano... anche solo dalla fatica di una camminata in montagna. Perché si arriva in cima? Perché la meta ci attrae. Qualcuno forse ci sgriderà per questo, ma non possiamo farne a meno... Siamo chiamati ad essere felici!

#### 2. LA RICERCA DELLA CONSAPEVOLEZZA

Cercare di essere presenti alla vita che ci capita. Evangelicamente lo identifico come l'atteggiamento della vigilanza, contrario al torpore del sonno. Ogni momento è una parola che mi può interpellare, non posso non pensarci o vivere con superficialità... Questo vuol dire riflessione. Per alcuni può significare avere un diario spirituale. Meglio ancora, una direzione spirituale.

Ma può essere anche il gusto per il silenzio: lo scorrere dei pensieri può essere visitato... Il silenzio è per me una forma di ascolto, in cui nel rivisitare e riflettere, consento a Dio lo spazio per farmi sentire la sua voce.

### 3. LA CAPARBIETÀ

Non mollare. Resistere. Anche nei momenti più bui. Questo vuol dire soprattutto preghiera perseverante. Ostinata. Non mollare. Perché solo da Te Signore può venire la nostra pienezza, la nostra felicità. Tu ci conosci fino in fondo, tu sei l'unico che, da vero esperto, puoi condurre la nostra esistenza sui pascoli più belli e ricchi.

Perciò è anche necessario imparare a pregare. Non conduciamo vita monastica, però la preghiera ci deve essere. Più volte al giorno. In modi e forme diverse.

### 4. L'UMILTÀ

Ciascuno ha il suo carattere, ma al di là di chi fosse caratterialmente umile, c'è una cosa che deve essere sempre alla base: la convinzione che da soli non bastiamo a noi stessi.

Il saperci bisognosi di aiuto per camminare.

Questo vuole anche dire il non abbandonare mai la formazione spirituale, attraverso letture, dialogo, confronto. E la consuetudine al sacramento della riconciliazione.

### 5. L'INQUIETUDINE

Non quella che ti fa essere perennemente in crisi, quella che mette sempre il forse su tutto. Ma quella di chi sa di essere sempre in corsa, sempre in cammino. Di chi non si ferma vinto dalla stanchezza o dalla malavoglia.